

Parla Barbara Alberti, storica femminista

«Troppe censure Saremo travolti dalla stupidità»

La scrittrice: «Andrà a finire che un bravo violoncellista non potrà suonare in un'orchestra se non è omosessuale»

RINCOGLIONIMENTO

«Il mondo è vittima di un rincoglionimento di stampo reazionario»

LO "SCHWA"

«La Murgia usa lo "schwa" per indicare i plurali neutri? Come si fa a incartarsi in questo barocchismo?»

DONNE

«Dicono "ci vuole una donna presidente!". Ma una donna non vale l'altra, essere donna non è condizione sufficiente»

FRANCESCO SPECCHIA

■ «Rinunciare alla libertà d'espressione è la peggiore delle epidemie». Uno chignon grigio d'un'eleganza sussurrata, il fisico gracile, le farfalle al posto delle dita, da un lato; e le saette nello sguardo e il pensiero tonante alla Virginia Woolf, dall'altro. È impressionante osservare il dentro e il fuori di Barbara Alberti intervistata dall'indomita Francesca Fagnani al feroce *Belve* programma di Raidue, mentre discute di sesso, di «amori inesplicabili», di incantamenti del cuore e della mente, o di «diritti di qualcuno che non si possono

difendere senza ledere i diritti di qualcun altro».

Barbara Alberti ci delizia. È la voce ribelle della nostra coscienza oggi assediata dal politicamente corretto. Da templare dei diritti civili, la signora rappresenta l'ultimo baluardo contro il femminismo oltranzista e l'ipocritissima *cancel culture*. Ossia quella cultura della cancellazione tanto di moda che spinge, per esempio, ad abbattere la statua di Colombo; a vietare i libri di Mark Twain dove appare la parola "negro"; a far ridoppiare un film - *Una donna promettente* - perché la voce italiana era maschile e quella originale americana apparteneva a una trans. Sia a *Belve*, dove ridimensiona i suoi passati amori saffici («le donne mi annoiano, perché sono gelose»), sia alla rivista www.mowmag.com, Barbara ci fa fare la ola. «Il mondo è vittima di un rincoglionimento totale, di stampo reazionario. Noi vecchi non pensavamo certo di lasciare un mondo ideale, ma morire travolti dalla stupidità è veramente spiacevole» afferma lei, stabilendo che un attore maschio bravo può tranquillamente interpretare una donna, perché la «recitazione dissolve l'identità» che, per inciso, è la stessa cosa che diceva Euripide. Barbara è una mitragliatrice gentile.

CANCELLAZIONE

Sulla stramberia supergender di Michela Murgia che usa

lo "schwa", il segno illeggibile, ad indicare il plurale neutro caro alle comunità transgender, commenta: «Come può una persona con un tale istinto poetico incartarsi in questo barocchismo moderno? Se censuri Céline, e lo traduci in un linguaggio politicamente corretto, non solo diventa illeggibile, ma sciocco. È bello e vitale che ci siano gli uomini, le donne, i trans. Ma senza manuali di bon ton ipocrita». Sulla messa al bando delle parole, aggiunge: «Io voglio essere libera di dire tutte le parole che voglio, persino di bestemmiare. Ora dobbiamo rifare tutta la letteratura mondiale? Se non diciamo più "zoppo" la persona non è più zoppa, e sarà trattata con maggior rispetto? Riguardo alle minoranze etniche e sessuali, occorre educare i figli all'intelligenza della diversità. Se i genitori ce l'hanno. Per la nostra cattiva coscienza razzista abbiamo trasformato in ingiuria la parola "negro", che è diventato insulto, mentre "bianco" non lo è». Già.

Barbara ha ragione. E, riguardo alle masse "suscettibili sui social", afferma che «è spiacevole: tutto si fa per un like»; ed ecco che io, punto nell'orgoglio, corro da mio figlio a strappargli il tablet e oscurargli YouTube. Barbara si produce in puntuti commenti che in qualunque altro momento storico sarebbero finanche banali. Se le impongono l'idea forzosa della "quota rosa", s'inalbera: «Annunci trionfali, "ci vuole



una donna presidente della Repubblica!», sono imbarazzanti. Una donna non vale l'altra e il fatto di essere donna non è una condizione sufficiente».

MORALE

Se le dicono che urge «depurare il linguaggio», lei immagina un mondo mellifluamente totalitario, «che degrada la moralità a slogan e censura le parole, sostituendole con altre che sono a volte più offensive. Credono di creare un'uguaglianza teorica, verbale. Poi le domandano dell'autocensura di Victoria's Secret verso le sue modelle. E lei osa l'inosabile: «Cosa verrà fuori ancora nell'arte? Che magari un bravo violoncellista non potrà suonare in un'orchestra perché non è gay o non è nano?».

Domanda feroce. Se la facesimo noi, saremmo tacciati di hiterismo, banditi da ogni consesso; ma intonata da Barbara Alberti, diventa un dito puntato verso l'ipocrisia. *Chapeau...*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scrittrice Barbara Alberti (Getty Images)

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994